

Milano, 16 novembre 1957.

Signor Governatore,

L'argomento di cui desideriamo discorrerLe tocca gli interessi che ci sono affidati, anzi, la vita stessa dell'istituto che amministrano; ma, per organica connessione, mira a salvare posizioni e principi, di cui Lei sappiamo tenace difensore e che vediamo oggi irretiti non da forze ostili - tutt'altro! -, ma da un arcano incantesimo. Dobbiamo quindi contare, oltre che sulla Sua pazienza nell'ascoltarci, sulla Sua decisiva azione quando abbia riconosciuto la fondatezza dei nostri rilievi e delle nostre apprensioni e la indilazionabile necessità del provvedimento che invecchiamo.

Non abbiamo bisogno di dire a Lei perchè l'attività bancaria non è lasciata, nè da noi nè in quasi nessun altro paese, al così detto libero giuoco delle forze economiche che si esplicano sic et simpliciter nei rapporti tra amministratori e azionisti, tra depositanti e istituti raccoglitori di risparmi, tra aziende di credito e clienti debitori. La nostra legge bancaria stabilisce che le operazioni d'una banca sono "funzioni di interesse pubblico" e come tali le sottomette a norme particolareggiate, sulla cui applicazione vigila la Banca d'Italia. Le facoltà della Banca d'Italia, e del Comitato Interministeriale di cui è esecutrice ed interprete, sono molte e molto ampie. I suoi doveri istitu-

A Sua Eccellenza  
il Gr.Uff. Dr. Donato MENICHELLA,  
Governatore della Banca d'Italia,  
R o m a

A S.E. il Dr. MENICHELLA, Roma

zionali in questo campo si riducono però ad uno solo, e nessuno lo sa meglio di Lei: salvaguardare il regolare funzionamento del meccanismo del risparmio e del credito, - un compito tanto più impegnativo quanto meno definibile nei particolari provvedimenti che esige, e tanto più rigoroso quanto meno si giustificerebbero, se non avessero questa finalità, i poteri di ispezione e di controllo di cui è ricco il suo arsenale.

Le conseguenti responsabilità della Banca d'Italia (e del Comitato Interministeriale) non possono forse essere specificate o articolate in un elenco completo. Ma una almeno ci sembra risultata evidente dalla legge: quella di assicurarsi, senza esser legata ad alcuna regola, proporzione numerica o quantità fissa, che ogni azienda di credito sia dotata del capitale sufficiente ad esercitare la sua attività (art. 28 della Legge Bancaria e paragrafo 27 delle "disposizioni", nell'edizione ABI della Legge Bancaria).

Da quando queste norme sono in vigore son passati parecchi lustri, e anche la lira ha passato i suoi guai. Molte banche, e in particolare quelle a più larga base azionaria, come le banche popolari, han potute reintegrare il loro capitale, più o meno, al valore probellico. Altre, e in particolare le banche di interesse nazionale, che, come Ella sa meglio di noi, rappresentano almeno un quarto del sistema bancario del paese, son rimaste tanto indietro nell'adeguamento che si può dire, tutt'altro che esagerando, lavorino senza un capitale proprio dichiarato. Il che, sembra ovvio rilevarlo, è tanto elusivo dello spirito della legge (art. 31), che non ci avrebbe meravigliato se il Comitato Interministeriale o la Banca d'Italia, passando dal ruolo di controllore a quello di tutore del sistema bancario, avesse fatto alle banche di interesse nazionale (come prevede il testè richiamato

A S.E. il Dr. MERICHELLA, Roma

paragrafo 27) qualche "tempestivo rilievo" in proposito e avesse dato loro l'"utile indicazione" di tonificare con un po' di soldi freschi la loro compagine patrimoniale.

Il nostro istituto, che mal s'acconciava ad un rassegnato "quieto vivere" (inerzia, per usare il termine proprio), si fece già da anni parte diligente e sottopose, anzi, impose il problema al suo maggior azionista; e non solo in privati colloqui e comunicazioni, ma anche in forma pubblica e solenne, come nelle assemblee del 1954, del 1955, del 1956 e del 1957. Lo fece con garbo e senza petulanza fin che poté sperare nel tempestivo accoglimento delle sue richieste e finchè l'elasticità del mercato gli consentiva, nonostante la "strozzatura" del capitale, di muoversi: muoversi sia pure fra difficoltà non lievi, ma muoversi. Lo ha fatto con ostinata fermezza, ma con riguardo, e con instancabile pazienza, sebbene anche con un crescente senso di delusione, da quando son apparse più che evidenti le ripercussioni negative di quella malformazione organica sullo sviluppo della raccolta, sulla possibilità di far credito, e quindi su tutta la capacità operativa dell'istituto.

Alla fine di febbraio, nel presentare all'IRI i risultati dell'esercizio 1956, coglievamo l'occasione per esporre la gravità della situazione che s'era venuta a creare e per gettare un vero grido d'allarme sulla "crisi d'involuzione" in cui eravamo attratti, fissando in almeno 25 miliardi il necessario accrescimento del nostro capitale. Di quel ragionato (fin troppo) e documentato rapporto Ella, Signor Governatore, ebbe subite copia. Non ci dilunghiamo perciò a riassumerlo. Vogliamo unicamente riesprimerle oggi la nostra più viva e confidente gratitudine, non solo per l'approvazione che da Lei ci venne, ma per l'incoraggiamento cordiale a proseguire nella nostra azione; e vogliamo

A S.E. il Dr. MENICHELLA, Roma

confermarle oggi, dopo nove mesi, che il fondamento di quel rapporto è più valido che mai.

È valido risultò - e rimane - per il nostro azionista, al quale non tardammo a far conoscere come avremmo "pianificato" l'aumento di capitale nella misura da noi richiesta. Lo schema che gli sottoponemmo (28 aprile) - basato sull'alienazione di una aliquota di minoranza delle nostre azioni - s'ebbe un consenso immediato e incondizionato. "E' questa - ci si disse (10 maggio) - l'unica maniera di procedere".

Le cifre e i dati da noi forniti furono controllati dall'IRI e trovati esatti. Il "via" sembrava acquisito. Che più restava? Solo il consenso - si rispose alle nostre premure (4 giugno) - delle superiori autorità governative, non solo all'operazione BCI in sé, riconosciuta dal nostro azionista benefica e proficua sotto ogni aspetto, ma alla nuova linea di condotta che avrebbe inaugurato l'IRI associandosi, nel controllo di una partecipazione bancaria, una minoranza di capitale privato.

Rispondemmo (15 giugno) con cifre e con buone ragioni, mettendo in luce che la pretesa "intoccabilità" delle partecipazioni IRI avrebbe portato al più funesto immobilismo e, nel nostro caso almeno, come era stato riconosciuto, a un evidente deterioramento e impoverimento dell'azienda controllata.

A rincalzo, facevamo osservare (20 giugno) che la soluzione da noi proposta non era l'unica, e fin l'apparenza di una "nuova" direttiva poteva esser tolta di mezzo se la quota di minoranza da alienare fosse stata, con vantaggio immediato e durevole dell'IRI, ceduta ad istituti di diritto pubblico, che si giudicava potessero avvedutamente essere interessati all'operazione e disporre dei fondi necessari.

A S.E. il Dr. MENICHELLA, Roma

Risorgeva così l'ombra delle sirocchie di Belacqua: il quesito, cioè, di come procedere per le altre BIN. Non era veramente compito nostro risolvere i problemi altrui, - anche se "figli di un solo riscatto"; nè disponevamo, ovviamente, dei molti elementi necessari. Tuttavia, ci facevamo carico, con interessatissimo zelo, anche di quelle che potevano essere legittime preoccupazioni dell'IRI, e suggerivamo (10 luglio e 1° agosto) possibili "soluzioni di ricambio" che potevano servire per i problemi delle "altre due".

Intanto il tempo scorreva, e a noi non restava che far del nostro meglio per navigare, e barcamenarci, fra ricorrenti strettezze e insidie. Ma, nel commentare al nostro Consiglio d'Amministrazione le risultanze del primo semestre del 1957, dovevamo ripetere (29 ottobre) che nulla era stato ancora deciso circa l'aumento di capitale e che questa deficienza "capitale" (ci consenta il bisticcio) proiettava una pesante ombra sui pur favorevoli risultati conseguiti, - risultati, peraltro, che ricalcavano in sostanza quelli del 1956, e quindi, lungi dal riflettere un ritmo di adeguato progressivo sviluppo, mostravano che eravamo e siamo costretti a segnare il passo, sotto l'angustia dei primi sintomi dell'anchilosi.

L'arcano che avvolge questa non lieta vicenda sembra - e diciamo "sembra" perchè si tratta di nostre sensazioni (ma una certa esperienza di vita non ci manca) -, sembra oggi svelarsi di ironica natura "politica": una politica che, per non dar esca a viete polemiche "politiche", suggerirebbe di rimandare ogni e qualsiasi soluzione all'indomani delle elezioni o al dopodomani delle calde greche.

A S.E. il Dr. MENICHELLA, Roma

Signor Governatore, la nostra è una istanza, non una denuncia. E non può indurci a rassegnazione - e tanto meno consolarci - la comprensione che abbiamo e il solidale rammarico che proviamo per le ambascce del nostro azionista, solidale a sua volta con noi senza riserve. Ma la palese insostenibilità della posizione in cui siamo costretti - e che invoca una sola politica: agire - ci impone di ricorrere a Lei per quelli che in gergo amministrativo si chiamano i "provvedimenti del caso". Lo facciamo con tanta maggior convinzione e tanta maggior fiducia in quanto, ripetiamo, ci sono note le Sue idee in proposito e la fermezza dei Suoi criteri e principi.

114

Il danno che dalla situazione attuale risente il nostro istituto e, di riflesso, il sistema bancario, è già misurabile in cifre. E in cifre di miliardi è calcolabile la minor produzione conseguente alla asfittica restrizione della nostra capacità di credito, che non dipende dalle direttive di carattere generale e d'ordine monetario, ma - derivando da una nostra insufficienza pulmonare - ad esse si sovrappone, e le deforma, e ne compromette la cauta e ordinata ed efficace applicazione. Anche il pericolo di dover ricorrere al risconto - che fino ad oggi abbiamo tenacemente evitato - si fa ogni giorno più incombente. La ipotesi blasfema di un "ridimensionamento" della Comit, a parte ogni altra considerazione, farebbe perdere all'IRI, suo proprietario, molto più di quanto gli si chiede per mantenerla nella sua piena capacità lavorativa. Senza contare che, se davvero c'è chi teme che l'IRI e la mano pubblica vedan menomata la loro influenza sul settore creditizio qualora altri istituti di diritto pubblico divengano condomini della BCI e a tempo opportuno si proceda ad un diffuso collocamento sul mercato di una quota di minoranza di azioni Comit, molto di più costoro dovrebbero temere il mortificante ingabbiamento della Comit medesima, la perdita di energia

A S.E. il Dr. MENICHELLA, Roma

vitale, e quindi di valore effettivo, che essa può subire, che essa già sente di cominciare a subire.

Non crediamo di dover aggiungere altro. Sapendo a chi ci rivolgiamo, ci parrebbe di essere indiscreti e impertinenti. Una sola precisazione e una sola raccomandazione prima di finire. La precisazione: quel che per noi deve essere attuato è l'aumento di capitale della Comit, unum et necessarium, quale che sia il modo e la forma di attuarlo. La raccomandazione: non perdiamo altro tempo. Mai come in questo caso è stato vero ed è vero che time is money! 12-3-

Le alleghiamo copia dei documenti ai quali ci siamo riferiti nel corso di questa istanza, oltre ad una nuova copia del rapporto che già Le demmo in febbraio. E mandiamo copia di questa lettera al nostro azionista.

Con piena fiducia nella Sua illuminata azione, Le esprimiamo i sensi del nostro devoto e grato ossequio.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
Direzione Centrale